

Dal tramonto Atzeco il sole di Guadalupe

ALESSANDRO ZACCURI

Neppure il sigillo imperiale, alla fine, incute timore o rispetto. Montezuma è morto, la capitale Tenochtitlan caduta e distrutta, gli stranieri al comando di Hernán Cortés dominano su Cem Anahuac, l'Unico Mondo di cui gli aztechi si ritenevano legittimi custodi, forti del favore ottenuto attraverso i ripetuti sacrifici umani. Eppure è proprio qui, nel momento in cui pare interrompersi la finzione narrativa di *Il tramonto del Quinto Sole* di Matteo Soldi (Ares, pp. 272, euro 18: il libro verrà presentato oggi alle 18,30 nella sede dell'editore in via Santa Croce 20/2 a Milano), che la storia comincia. Cuauhtlatoatzin, ovvero Aquila Parlante, il contadino prima destinato a diventare guerriero e poi asceso al rango di cacicco, sta per convertirsi al cristianesimo. Battezzato col nome di Juan Diego, nel 1531 riceverà la visione della Madonna di Guadalupe, la cui immagine prodigiosa è ancora oggi conservata nella basilica di Tepyac, non lontano da Città del Messico. Nel 2002, come noto, Giovanni Paolo II decreterà la canonizzazione di questo «indio buono e cristiano, che il popolo semplice ha sempre considerato un vero santo». Uno sviluppo inatteso, per lo meno a partire dalle premesse che Soldi abilmente allestisce per il lettore del suo romanzo. *Il tramonto del Quinto Sole* si presenta infatti come ricostruzione ben documentata, e assai avvincente, dell'Impero azteco al culmine del suo apogeo. Per quanto indiscusso, però, il potere di cui Montezuma dispone è insidiato all'origine dalla profezia che annuncia l'imminente tramonto del "Quinto Sole", ultima stagione di prosperità concessa agli abitanti di Cem Anahuac prima che l'Unico Mondo si avvii alla distruzione o forse alla rinascita. Aquila Parlante cresce in un contesto di oscure credenze, nel quale non sembra esserci alternativa fra gli spietati

rituali di sangue pretesi dal culto imperiale e le razzie compiute dagli stregoni, molto temuti per la loro capacità di ipnotizzare e soggiogare le vittime. Nonostante tutto, Aquila

Parlante è spesso visitato dall'intuizione dell'esistenza provvidenziale di un unico Dio, che nella sua immaginazione si identifica in Quetzalcoatl, il serpente piumato restio ai sacrifici il cui ritorno dovrebbe coincidere, appunto, con la palingenesi universale. Com'è noto, lo stesso

Cortés viene inizialmente scambiato per Quetzalcoatl ed è su questo equivoco che si fondano i primi contatti tra i conquistadores e

Montezuma, che nel frattempo deve fare i conti con lo scontento delle popolazioni sottomesse alla sua autorità. Contrariamente a quanto si crede, lo scontro armato interviene solo in un secondo tempo, portando allo sterminio degli aztechi, che pure risultavano in priorità numerica. Eventi di cui

Aquila Parlante è testimone e in alcuni casi protagonista, a fianco di una serie di personaggi veri o d'invenzione (spicca, tra questi ultimi, il mercante Atlixcatzin, detto il Caimano per la sua astuzia). Solto nell'ultima parte la costruzione accattivante del romanzo d'avventura cede il passo al racconto agiografico, con la ripresa dei documenti che riferiscono dell'incontro di Juan Diego con la

Vergine. Un esperimento interessante e riuscito, che insieme con un altro libro di ambientazione rinascimentale (*Mia bianca Giulia* di Ada Grossi, pagine 304, euro 18) segna l'ingresso di Ares nel campo del romanzo storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

